

Berner e la sua gente di Brera

Mimma Pasqua

L'ho conosciuta quattro o cinque anni fa, Federica Berner. Fu un incontro casuale, perché si aggregò ad un gruppo di persone con le quali stavo facendo una visita guidata. In seguito mi sarei ricordata di lei che sorrideva, mentre parlava, lasciando trasparire una teutonica volontà di precisione. Era una delle poche puntualissime e si seccava molto per i ritardi altrui. Negli ultimi tempi si è come ammorbidita e, buon segno, qualche volta ritarda anche lei.

Mi incuriosiva l'elusività di Federica, mi piaceva la sua riservatezza. Poi un giorno mi invitò a casa sua. Aveva organizzato una mostra di ritratti. La casa di ringhiera, ristrutturata e luminosa, arredata con gusto, si era temporaneamente trasformata in una galleria d'arte.

Era stata lei quella volta a farmi da guida fra i suoi lavori. Avevo parlato di dipinti scolpiti nel colore e col colore. Tinte rapprese e urlanti e forti come scudisiate.

Oggi sono tornata, vuole farmi vedere i nuovi lavori.

Sapevo della sua intenzione di realizzare una serie di ritratti sulla gente di Brera, personaggi famosi e no, che hanno fatto la storia di questo quartiere, ritrovo di artisti, con epicentro nel bar Giamaica, a un passo dalla Pinacoteca.

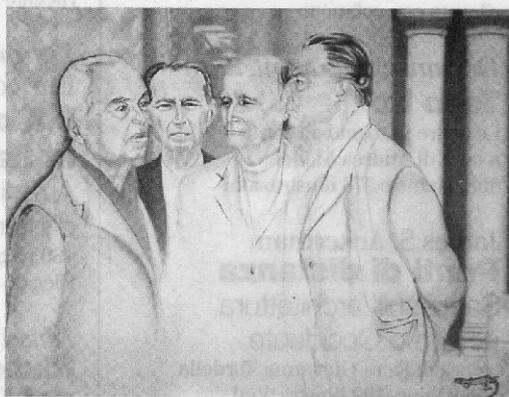
Lei, svizzera, che vuole recuperare la memoria di un pezzo di Milano che è cambiata

inseguendo la moda e lo stile. Come nel vicino corso Garibaldi le vecchie case sono state ristrutturate, affittate o vendute e i precedenti abitanti hanno trasportato la loro vita di vocante e rumorosa u-

umanità altrove, nelle periferie. Brera come un vecchio libro... e il lettore incuriosito ha voltato la pagina, ferma ad una Milano *bohémien*, fatta di pasti frugali a credito in trattoria, di scoponi su tavoli unti, ed è approdato nella globalizzazione girovaga della *new economy*.

Mi chiedo se, oggi, abbia un senso la memoria e questo lavoro di recupero di Federica Berner. Capire chi siamo per progettare il futuro è una frase ricorrente.

Anche la sua pittura è cambiata. Questi ritratti, già annunciati da altri precedenti, sono come depurati dagli scorrimenti del cuore, calati in un'aria ferma e senza tempo. Forse memore di domestiche visioni (la Galleria dei Ritratti degli Uffizi), in una Firenze che l'ha vista assidua nei musei e nelle chiese, Federica ha steso il colore tenue per velature soffuse e, come negli antichi ritratti, ha seminato segni e indizi della storia di ognuno. Le figure,



Da sin.: O. Patani, R. De Grada; G. Ballo, E. Tadini

in una sorta di irrealtà e di sospensione, si susseguono disposte una accanto all'altra accomunate da uno sfondo venato di rossi bagliori pompeiani, in una scansione paratattica, come in un ideale fregio di fasti celebrativi.

Alcuni nomi fra i tanti: Trecani, Minguzzi, Baj, Recalcati, Crippa, Dangelo, Lalla Romano, ma anche Mereu, orologiaio; Franco Sabatelli, raffinato corniciaio; Anna Maria Orizio, venditrice di vecchie cose; Michele Lamantea, rigattiere; e, naturalmente, mamma Lina, al secolo Lina Mainini, di anni 100, che ha conosciuto, nutrito e sostenuto pittori affamati di gloria e non solo.

Campioni di vana umanità, cantastorie solitari, vanno e vengono per ricordarci una storia d'arte e di vita, vissuta un tempo e poi dimenticata.

Gente di Brera

Catalogo mostra

90 pp., 60 ill.

Brossura